

Gli accordi Italia-Libia

La storia recente dei rapporti tra Italia e Libia, può essere divisa in due diverse fasi: la prima va dal 1970 in cui inizia l'era del colonnello Gheddafi, fino alla caduta del muro e al crollo del blocco sovietico e l'altra, che va da quei fatti ai giorni nostri.

Come per tutti i processi di decolonizzazione, molti interessi sono rimasti in campo.

Nonostante l'avvenuta indipendenza del paese occupato l'Eni, è dalla fine degli anni Cinquanta che fa affari in Libia.

Le relazioni fra Italia e Libia dunque, fino a metà degli anni '90 hanno mantenuto un livello informale, caratterizzato da un lato dalla propaganda del colonnello, che in quella fase, mantenendo una linea profondamente anti-americana, aveva istituito il giorno della vendetta contro gli italiani, per ricordare al popolo il volto dell'oppressore dal quale si erano liberati. Dall'altro lato, però, il capitalismo italiano, non solo continuava ad avere attività in Libia, ma non ha mai smesso di considerare la ex-colonia come un territorio privilegiato per i propri profitti.

Con il crollo dell'URSS e il cambiamento dello scenario mondiale, ha inizio una nuova fase, nella quale cominciano a formalizzarsi a livello ufficiale i primi incontri tra diplomazia italiana e libica.

Il capitalismo italiano è fortemente interessato a siglare accordi economici e diplomatici con l'ex-colonia.



4 luglio 1998: il primo documento ufficiale

Omar Mustafa el Muntasser, segretario del comitato popolare generale libico per il collegamento esteri e la cooperazione internazionale, e Lamberto Dini, ministro degli affari esteri italiano, siglano un comunicato congiunto nel quale l'Italia si impegna a riscattarsi dal suo passato di paese oppressore attraverso il ritrovamento di libici espulsi dalla loro terra durante l'occupazione, l'impegno a collaborare allo sminamento dei territori, e altresì si dichiara la creazione di una società italo-libica, in cui partecipano imprese italiane pubbliche e private, ed il presidente della quale viene designato dalla parte libica.

Il suo scopo sarà di contribuire al sostegno dell'economia libica tramite l'esecuzione di progetti di infrastrutture di base e di progetti di sviluppo in genere. Dopo 10 anni di lavoro diplomatico da parte dei maggiori esponenti della politica italiana (D'Alema, Fassino, Pisanu, Amato) si arriva a sottoscrivere un altro documento ufficiale.

2003: l'accordo segreto Italia-Libia sull'immigrazione

Nell'estate 2003 Berlusconi e Gheddafi annunciano un accordo di cooperazione per contrastare l'immigrazione illegale.

Il Parlamento, secondo le normative internazionali, dovrebbe ratificare ogni trattato bilaterale perché sia valido, ma in questo caso nessun parlamentare ha mai potuto vedere una copia del fantomatico accordo. Nonostante a livello di diritto internazionale, e dunque interno, l'Italia non abbia un accordo bilaterale con la Libia, dal 2003 la collaborazione è stata intensa e, per i libici, proficua.



Nel 2004 viene promulgata la legge n. 271, che attribuisce al Ministero dell'Interno la possibilità di finanziare la realizzazione, in paesi terzi, di «strutture utili ai fini del contrasto di flussi irregolari di popolazione migratoria verso il territorio italiano». I finanziamenti non sono legati al rispetto dei diritti dei migranti o alla ratifica della Convenzione di Ginevra sul diritto d'asilo, né alla conformità delle strutture agli standard minimi internazionali per la detenzione. Con i fondi stanziati grazie a questa legge verranno finanziati centri di detenzione per migranti in Libia dove le violazioni dei diritti umani sono sistematiche.

Nell'aprile 2005 il giornalista Fabrizio Gatti, de *l'Espresso*, riesce ad avere una copia di un rapporto riservato della Commissione europea che è stato discusso in un Consiglio europeo in cui all'ordine del gior-

no c'era la cooperazione con la Libia per contrastare il flusso di migranti dalle coste nordafricane. Il rapporto descrive gli abusi e le violazioni dei diritti umani riscontrati nei pochi giorni in cui la missione UE è stata in Libia: centri di detenzione dalle condizioni inaccettabili, migranti rastrellati casualmente per l'espulsione, nessun rispetto delle normative sull'asilo.



E, per la prima volta, il rapporto confidenziale elenca puntigliosamente gli effetti concreti della 'cooperazione' con l'Italia, tra cui: i voli charter pagati dallo stato italiano per espellere 5688 migranti (tra cui 109 eritrei che, nel loro Paese, sono considerati disertori e possono essere condannati a morte), 100 gommoni Zodiac e 1000 'body bags', le sacche per i cadaveri.

L'Italia ha inoltre finanziato la costruzione di alcuni centri di detenzione per immigrati irregolari in Libia. In questi centri gli abusi, torture e violenze sono ampiamente documentati.

L'Italia, collaborando con la Libia nel trattenimento e nell'espulsione di migranti, si è resa corresponsabile delle violazioni dei diritti di queste persone e della sorte degli espulsi.



Il 7 aprile 2005 il sottosegretario all'Interno Michele Saponara parla delle attività di cooperazione con la Libia, tra cui l'addestramento delle forze di polizia libiche. Dichiarò anche esplicitamente che le espulsioni verso la Libia sono un "deterrente" per chi decide di compiere la traversata del Canale di Sicilia.

Nel luglio 2005 la Corte dei Conti, nella sua relazione sulle spese del 2004, svela la notizia che il governo italiano sta pagando la costruzione di due centri di detenzione per migranti in Libia. Di ciò non è mai stato informato il parlamento.

Nell'agosto 2005 il Rapporto 2005 del Viminale sullo stato della sicurezza in Italia conferma che sono in costruzione tre centri di detenzione per immigrati irregolari in Libia finanziati dal governo italiano. Il primo è in costruzione a Garyan, vicino a Tripoli, e potrà ospitare fino a 1000 persone.

Nel settembre 2005 Fabrizio Gatti, dopo essersi finto un immigrato curdo, viene detenuto nel Cpt di Lampedusa per una settimana e ne documenta gli abusi in un reportage per *l'Espresso*. Parlando con gli scafisti detenuti nel centro insieme alle loro vittime, scopre anche il prezzo da pagare ai militari libici per poter partire dalle coste della Libia verso la Sicilia:

Ahmed, così dice di chiamarsi, 26 anni, egiziano del Delta del Nilo, è chiuso da qualche settimana nel centro di Lampedusa e di mestiere fa lo scafista. [...] «Una volta liberi, andiamo a Roma, facciamo un duplicato del passaporto e rientriamo in Egitto. Dopo un po' di riposo, torniamo in Libia legalmente e siamo pronti per un nuovo incarico. Fanno 5mila euro a viaggio o 6mila dollari. Alcuni poliziotti libici chiedono invece tra i 5mila e i 20mila euro per lasciar partire le navi. Dipende dal numero dei passeggeri». Gli arrivi in massa degli ultimi giorni segnano la fine dell'accordo tra Silvio Berlusconi e il colonnello Gheddafi. La barca approdata a Lampedusa con quasi 350 immigrati il 26 settembre è addirittura partita dalla Tunisia: «Ci hanno raccolti in Libia e portati oltre il confine», raccontano i passeggeri.

IL 13 SETTEMBRE 2006 HUMAN RIGHTS WATCH PRESENTA UN RAPPORTO DAL TITOLO "LIBIA, ARGINARE I FLUSSI: GLI ABUSI CONTRO MIGRANTI, RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATI". NEL RAPPORTO SI DENUNCIA CHE A PARTIRE DAL 2000 LA LIBIA HA MESSO IN ATTO UN PROGETTO PER ARRESTARE E RIMPATRIARE FORZATAMENTE DECINE DI MIGLIAIA DI STRANIERI CHE ENTRANO ILLEGALMENTE NEL SUO TERRITORIO O CHE SONO PRIVI DELLA DOCUMENTAZIONE RICHIESTA.

DAL 2003 AL 2005, SECONDO DATI UFFICIALI, RISULTANO DOCUMENTATI ALL'INCIRCA 14.500 RIMPATRI DI STRANIERI DA PARTE DEL GOVERNO LIBICO, PER LO PIÙ VERSO PAESI DELL'AFRICA SUBSAHARIANA.

HRW DENUNCIA ANCHE L'ITALIA, PAESE MAGGIORMENTE INTERESSATO DALLA MIGRAZIONE PROVENIENTE DALLA LIBIA, PER NON AVER RISPETTATO LE LEGGI INTERNAZIONALI DESIGNATE A PROTEGGERE MIGRANTI, RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATI.

L'ASPETTO PIÙ PROBLEMATICO È COSTITUITO DALLA PRATICA DELLE ESPULSIONI COLLETTIVE VERSO LA LIBIA, IN VIOLAZIONE DEGLI OBBLIGHI DELL'ITALIA IN MATERIA DI DIRITTI UMANI E DI DIRITTO D'ASILO. NEL SOLO PERIODO COMPRESO TRA L'AGOSTO 2003 E IL DICEMBRE 2004, IL GOVERNO ITALIANO HA AFFITTATO 50 AEREI CHARTER DALLA LIBIA CHE SONO SERVITI A RIMPATRIARE 5.688 PERSONE.



Dicembre 2007: il secondo documento ufficiale

Il ministro dell'interno Giuliano Amato – accompagnato dal responsabile del suo gabinetto Gianni De Gennaro e dal capo della polizia Antonio Manganelli – e il ministro degli esteri libico, Abdurrahman Mohamed Shalgam, siglano a Tripoli il Protocollo per la cooperazione tra l'Italia e la Libia per "fronteggiare il fenomeno dell'immigrazione clandestina".

In base a questo accordo, sei unità navali della guardia di finanza - tre guardacoste e tre vedette - saranno cedute temporaneamente alla Libia per effettuare «operazioni di controllo, ricerca e salvataggio nei luoghi di partenza e di transito delle imbarcazioni dedite al trasporti di immigrati clandestini, sia in acque territoriali libiche che internazionali».

A bordo equipaggi misti con personale libico e personale di polizia italiano, che si occuperà anche di addestramento, formazione, assistenza e manutenzione dei mezzi. L'accordo prevede anche che l'Italia si impegni a cooperare con l'unione europea «per la fornitura di un sistema di controllo per le frontiere terrestri e marittime libiche, al fine di fronteggiare l'immigrazione clandestina».

La direzione e il coordinamento delle attività addestrative ed operative di pattugliamento marittimo vengono affidati ad un comando operativo interforze che sarà istituito presso una «idonea struttura» individuata dalla Libia.

Come si può notare, dalla fine degli anni novanta il lavoro dell'Italia ha due direttrici fondamentali: da un lato lo scopo è economico e di profitto, dall'altro, riguarda il controllo dell'immigrazione.

Agosto 2008: il terzo documento ufficiale

Il Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione, firmato dal presidente del consiglio Berlusconi e dal leader libico Gheddafi il 30 agosto 2008 e ratificato dai due paesi nel 2009, chiude un lungo capitolo di contenziosi tra Roma e Tripoli.

Ecco i punti principali dell'accordo:

- l'Italia si impegna a realizzare «progetti infrastrutturali di base» nei limiti di una spesa di 5 miliardi di dollari (per un importo annuale di 250 milioni di dollari in 20 anni).**
- Roma si impegna anche a realizzare alcune «iniziative speciali», quali la costruzione di 200 unità abitative, l'assegnazione di borse di studio universitarie e postuniversitarie a 100 studenti libici.**
- i due paesi collaboreranno nella lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, al traffico di stupefacenti, all'immigrazione clandestina; a tal fine le due parti promuovono la realizzazione di un sistema di controllo delle frontiere terrestri libiche.**
- la Libia si impegna ad abrogare tutti i provvedimenti e le norme che impongono vincoli o limiti alle imprese italiane operanti in libia e a concedere visti di ingresso ai cittadini italiani espulsi nel 1970.**
- Italia e Libia collaboreranno nel settore della difesa, «prevedendo la finalizzazione di specifici accordi relativi allo scambio di missioni tecniche e di informazioni militari, nonché lo svolgimento di manovre congiunte».**
- le due parti si impegnano a favorire il rafforzamento del partenariato nel settore energetico.**

